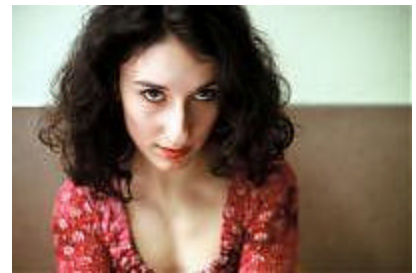


Il film di Hakin vincitore all'ultimo festival di Berlino
L'opera traduce i conflitti culturali in una tragedia simbolica

**Sibel & Cahit, sposi turchi
per raccontare lo scontro di culture**

Sopravvissuti al tentativo di suicidio, Sibel e Cahit s'incontrano all'ospedale psichiatrico. Sono entrambi di origine turca, ma tutto il resto li divide. Lei, 20 anni, ama troppo la vita per sopportare una tutela familiare che la soffoca; lui, 40, è un uomo autodistruttivo abitato da una legione di demoni. Non vedendo altra possibilità per sfuggire ai suoi, Sibel propone a Cahit un matrimonio bianco: coabiteranno, ma ciascuno coltiverà liberamente le proprie relazioni sessuali. L'uomo esita; poi accetta, intravedendo nel patto una speranza per sopravvivere. Finché, inatteso e divorante, l'"amour fou" s'insinua nelle loro esistenze. Non è messaggero di salvezza, ma di rovina. Benché ci fossero altri bei film in concorso a Berlino, quest'anno, *La sposa turca* aveva un valore aggiunto: un soggetto pericolosamente attuale come lo scontro di culture, la gestione della diversità, il permanere degli integralismi religiosi. Però ridurre il valore del film alle sue, più o meno implicite, tematiche sarebbe far torto a Fatih Hakin, trentunenne turco nato e cresciuto ad Amburgo. Il regista ha saputo imprimere alla storia una tensione in crescendo; rappresentare una Istanbul affascinata e paurosa; tradurre i conflitti culturali in una tragedia a forte valenza simbolica.



Ma, soprattutto, ha scelto due interpreti perfetti per la coppia di agnelli sacrificali: una esordiente di inattaccabile purezza davanti alle brutture del mondo e un attore che pare minato da un oscuro male interiore, come un'icona punk.

LA SPOSA TURCA

Regia di FATI HAKIN

Con BIROL UNEL, SIBEL KEKILLI e CATRIN STRIEBECK

(15 ottobre 2004)

"Un bacio appassionato" è una love-story multietnica
Con un po' di sesso goffo, tra difficoltà e happy end

**L'amore senza ostacoli
non può piacere a Loach**

di **ROBERTO NEPOTI**

CASIM, giovane emigrato pachistano della seconda generazione, vive a Glasgow con la famiglia. Quando è a casa parla panjabi, segue le tradizioni dei genitori, accetta di sposare una ragazza scelta da loro; fuori casa parla inglese, fa il dj in un locale e s'innamora di Roisin, un'irlandese bionda che insegna in un liceo.



L'amore, però, non è necessariamente un valore condiviso; recente invenzione della borghesia occidentale, non convince né la famiglia musulmana del ragazzo (incapace di concepire l'idea che stia con una "goree", un'europea), né le gerarchie cattoliche della scuola di lei, che la vogliono maritata e a un correligionario.

Robin Hood con la macchina da presa, in poco meno di quarant'anni di cinema Ken Loach ha preso le difese della vedova e dell'orfano, dell'emigrato, dello sfruttato, del disoccupato abbracciandone le cause con rigore e passione. Da sempre persuaso della coincidenza tra privato e politico, da un po' di tempo il regista mostra sempre più la voglia di raccontare love-story: tanto meglio se, come in questo caso, l'amore è un percorso a ostacoli per colpa di pregiudizi e condizionamenti di segno complementare. In *Un bacio appassionato*, forzando il suo innato pudore, mostra anche scene di sesso ardite; leggermente goffe, ma piene di sincerità e d'emozione.

Se Ken abbraccia le ragioni del cuore, spostando la militanza sui sentimenti con spirito onestamente didascalico, ciò non significa che intenda crocifiggere nessuno: né i parenti di Casim, ottusamente avvolti nelle proprie convinzioni, né il ragazzo, un tantino codardo ma perché oppresso da una forte responsabilità.

La cosa più ammirevole, anzi, è il modo in cui il cineasta si addentra nella mentalità della famiglia pachistana che contrasta ferocemente la relazione: non emettendo giudizi, ma cercando di farcene comprendere il punto di vista. Il che, nell'odierno clima da guerra di religione, fa del suo un film più politico di quanto appaia nell'immediato.

Unica eccezione il prete cattolico il quale, in una scena, recita alla ragazza la carta della perfetta parrocchiana (una cristiana che va a letto con un musulmano non può dare lezioni di musica) facendo riapparire il Loach più polemico e indignato. C'è da augurarsi che l'happy-end dia il buon esempio al pubblico della società globalizzata; però la prima impressione è che si tratti di un caso di ottimismo della volontà.

UN BACIO APPASSIONATO

Regia di KEN LOACH

Con ATTA YAQUB, EVA BIRTHISTLE, AHMAD RIAZ

(7 gennaio 2005)